

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 LUGLIO 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MIRKO TREMAGLIA

La seduta comincia alle 14,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione delle associazioni degli emigranti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della legge 27 ottobre 1988, n. 470, istitutiva dell'anagrafe e censimento degli italiani all'estero, e sulle motivazioni della scarsa affluenza alle urne in occasione della consultazione elettorale europea dell'11-12 giugno 1994, l'audizione delle associazioni degli emigranti.

Rivolgo innanzitutto un saluto, non solo dovuto ma, come sapete, profondamente sentito ai rappresentanti delle associazioni degli emigranti intervenuti per riferire alla Commissione sullo svolgimento delle elezioni europee in particolare e sullo stato dell'anagrafe. Si tratta di una vicenda, nel complesso, quasi luttuosa, per gli italiani nel mondo, sulla quale abbiamo già ascoltato il Consiglio generale degli italiani all'estero: è stata un'audizione preziosa anche per il grande significato che ha rivestito in termini morali, e che la Commissione ha ritenuto all'unanimità indispensabile, perché alla fine a pagare sono sempre gli italiani all'estero.

Sono avvenuti fatti, che non devo ripetere qui: abbiamo ascoltato autorevoli rappresentanti dei Ministeri degli affari esteri e dell'interno e siamo riusciti a capire che vi sono stati degli imbrogli spaventosi. Dico questo nella mia responsabilità di presidente della Commissione, usando un termine forte: li abbiamo scoperti all'inizio, addirittura prima che si svolgessero le

elezioni. Lo dico oggi – non lo ripeto tutte le volte che procediamo alle audizioni – perché mi pare doveroso farlo davanti alle associazioni che rappresentano la nostra gente all'estero, che soffre vivendo questi problemi e che inutilmente ha tentato, insieme a tanti altri, di raddrizzare le cose.

Prima delle elezioni, noi abbiamo detto al Governo che vi erano delle responsabilità, certamente pregresse, perché il Governo era stato appena costituito, e abbiamo denunciato l'impossibilità di procedere alle elezioni in quel modo. L'abbiamo detto il 7 giugno, e lo dimostrano gli atti parlamentari. Abbiamo anche detto che, per esempio in Germania, vi erano 100 mila certificati errati su 300 mila elettori e l'abbiamo ripetuto durante l'audizione del Consiglio generale degli italiani all'estero. Abbiamo poi acquisito alcune documentazioni schiaccianti in ordine alle responsabilità: cosa vuol dire svolgere un'indagine così come noi l'abbiamo voluta e promossa? Vuol dire giungere ad una conclusione, con l'individuazione dei responsabili. Molti certificati recavano un indirizzo sbagliato, e dobbiamo verificare di chi sia la responsabilità. Queste elezioni sono le prime dopo l'entrata in vigore della legge istitutiva dell'anagrafe – che nel 1989 non era ancora entrata in funzione – ma sembra che i comuni o i Ministeri degli affari esteri e dell'interno se ne siano totalmente dimenticati. È apparsa persino l'ingenua sofisticazione per la quale la responsabilità potrebbe essere addebitata agli italiani all'estero, alla nostra gente, che ha fornito un indirizzo sbagliato. È apparso anche questo!

Oltre ai certificati con gli indirizzi errati (si presume che siano stati riportati quelli risultanti prima dell'istituzione del-

l'anagrafe), abbiamo avuto dei certificati straordinari con l'indicazione di seggi sbagliati, per cui qualcuno residente a Stoccarda avrebbe dovuto recarsi a Londra, a Monaco o a Francoforte. Nel corso dell'ultima audizione, quella del prefetto Spanu, abbiamo mostrato alcuni certificati; qualcuno ha detto che è saltato il computer con l'indicazione dei seggi, ma in quel caso il computer non c'entra. Si tratta invece di certificati scritti a mano, dai quali risulta, per esempio, che Monaco di Baviera si trova in Francia. Ho detto al prefetto che qualcuno li avrà pure scritti; questo non dipende dall'emigrante. In un altro di questi certificati risulta che un paese francese si trova in Germania. Pare che di questi casi ve ne siano in abbondanza.

Abbiamo assistito ad un gioco spaventoso di numeri, perché il Ministero degli affari esteri fornisce certi dati mentre il Ministero dell'interno ne ha altri. Secondo l'indicazione del Ministero dell'interno e del Ministero degli affari esteri (che sono agli atti del Parlamento) siamo andati alle votazioni con un milione di aventi diritto, che poi invece sono diventati 726 mila per il Ministero dell'interno e 830 mila per il Ministero degli affari esteri. Come se il cittadino in quanto tale non avesse lo spessore della titolarità dei diritti!

Abbiamo comunque contestato l'affermazione del Governo resa davanti a noi in data 7 giugno; in quella circostanza i sottosegretari per gli affari esteri e per l'interno così concludevano il loro documento: « In conclusione, si può tranquillamente sostenere che tutti gli aventi diritto al voto residenti negli undici paesi dell'UE e che ammontano ad 1 milione di elettori, potranno votare senza alcun problema recandosi in uno dei 965 seggi istituiti in Europa dalla rete diplomatico-consolare italiana. Ad alcune anomalie riscontrate nell'attuale sistema legislativo ed amministrativo connesso con la tenuta delle liste degli elettori all'estero, si stanno dando adeguate soluzioni che consentiranno in ogni caso agli aventi diritto di votare ».

Questo è esattamente il contrario di quanto è avvenuto. L'abbiamo contestato

ed essendovi disparità di analisi, di indicazioni e di conclusioni, abbiamo anche stabilito di dar luogo ad un'audizione con un confronto tra i rappresentanti del Ministero degli affari esteri e del Ministero dell'interno che si svolgerà la prossima settimana.

Penso che questa sia un'ulteriore esperienza, che però una volta tanto non deve cadere nel vano. Essa deve produrre poi conseguenze non solo sul piano legislativo: voi che siete molto attenti, sapete che certi metodi legislativi diversi da altri ci portano a considerare le situazioni che noi abbiamo dovuto subire. Accanto ai certificati sbagliati, accanto ai computer saltati, accanto agli applicati o non applicati dei comuni o a chi ha deliberatamente voluto (questo poi lo vedremo), infatti sono emerse situazioni obiettive che hanno determinato la discesa della media dei partecipanti alle ultime elezioni al 17 per cento, mentre nelle penultime elezioni si era registrata un'affluenza del 38,8 per cento. Esiste dunque tutto il problema della nostra struttura consolare, delle grandissime distanze, sul quale si esprimeranno altre valutazioni.

Oggi dobbiamo però procedere all'audizione delle associazioni degli emigranti, le quali non devono dirci tutto quello che avverrà in futuro; esse oggi, lo ripeto, al di là di quelle che saranno le determinazioni legislative per il futuro, sono chiamate a fornirci elementi e ad illustrarci situazioni di cui sono state testimoni, perché questa è la finalità della presente indagine conoscitiva.

Vi annuncio però (e questo è un buon annuncio) che noi dobbiamo deliberare, autorizzati dalla Presidenza della Camera, un'indagine conoscitiva sulle condizioni degli italiani nel mondo. Si tratta di un tema di grande respiro, di grandi dimensioni, al quale credo voi dovrete dare un vasto contributo. Quella sarà un'indagine che coinvolgerà tutti, mentre l'indagine odierna abbiamo dovuto tenerla in un ambito un po' ristretto. Vedremo se in sede di ufficio di presidenza riusciremo a determinare un certo tipo di rappresentanza dei Comites, perché abbiamo ascoltato il

CGIE e i ministeri, ascoltiamo le associazioni e ascolteremo l'ambasciatore Vattani (perché ritengo opportuno prendere a campione la situazione dello Stato tedesco), ma non possiamo estendere l'ambito dell'indagine a tutto il mondo perché dobbiamo stringere i tempi. Infatti la Commissione esteri giungerà ad una conclusione: faremo una breve riflessione per pervenire ad una risoluzione in Commissione o ad una mozione in Assemblea.

Ringrazio i nostri ospiti e chiedo scusa di questo mio intervento. Nel ribadire la grande considerazione e la grande stima che non solo io personalmente, ma tutta la Commissione esteri ha nei vostri confronti, diamo inizio all'audizione.

GRAZIANO TASSELLO, *Rappresentante del CSER (Centro studi emigrazione Roma)*. Signor presidente, a nome delle associazioni nazionali di emigrazione, esprime a lei e a tutta la Commissione affari esteri e comunitari della Camera dei deputati il nostro più vivo ringraziamento per questa opportunità.

Non intendo limitarmi a ripetere la lista delle vistose disfunzioni e delle inadempienze concernenti l'anagrafe ed il censimento degli italiani all'estero e l'ultima consultazione delle elezioni politiche europee (penso che poi ognuno ne illustrerà i dettagli). Le associazioni hanno da tempo denunciato gli errori e le reiterate disfunzioni. Vorremmo suggerire una interpretazione che va al di là delle inefficienze burocratiche, senza con questo minimizzare o avallare le responsabilità degli organismi preposti a queste operazioni.

Siamo dell'avviso, infatti, che la scarsa affluenza alle urne – è un minimo storico, come lei ricordava, il 17 per cento – e la riluttanza ad iscriversi all'anagrafe siano da addebitarsi, oltre che alle disfunzioni, anche e soprattutto ad uno stato d'animo che si sta diffondendo in modo allarmante nei confronti dell'emigrazione, uno stato d'animo fatto di disinteresse e di apatia.

Innanzitutto vi è un disinteresse da parte dell'Italia. Che le comunità italiane all'estero siano invisibili, residuali oppure pienamente integrate nel contesto socio-

economico dei paesi ospitanti tanto da renderle per le istituzioni e la società italiana un mero oggetto di ricordo, purtroppo oggi sono in tanti a crederlo, o per posizione di comodo o per una falsa lettura della realtà migratoria.

Vi è poi un disinteresse da parte dei cittadini residenti all'estero. Noi riteniamo che sia stata la negazione del voto (cui numerosi italiani all'estero avevano dato una valenza che andava ben oltre l'esercizio fondamentale della democrazia) a causare una rottura, per alcuni definitiva, con le istituzioni e i partiti della patria di origine. Girando fra le comunità italiane all'estero si tocca con mano come non ci si fidi più delle tante promesse delle istituzioni nei confronti dei cittadini residenti all'estero, ove i più impegnati sono più inclini a ritenere che le soluzioni di progetti sociali e culturali a favore dei connazionali, richiesti come non mai, vadano ricercate in altre sedi, puntando su nuove alleanze.

È questa sfiducia di fondo verso l'istituzione Italia che spiega, più che la macchinosità dell'anagrafe per gli italiani all'estero e le disfunzioni burocratiche, il successo dimezzato di tale operazione. Le recenti consultazioni europee indicano che non si tratta solo di una imitazione del comportamento elettorale dei votanti locali: un buon numero di italiani all'estero non intende più investire energie e speranze in un sistema che continua a dimostrarsi inefficiente, se non addirittura sprezzante, nei loro confronti.

Vi è però un altro fattore che, secondo noi, ha un peso rilevante in questa liturgia dell'assenteismo. Lo scollamento tra istituzioni (Ministero degli affari esteri e Ministero dell'interno, per parlare dell'ultima elezione), norme scarsamente aderenti alla realtà migratoria e italiani all'estero viene ulteriormente rinforzato dal disinteresse o non apprezzamento o emarginazione del lavoro di raccordo, di animazione e di tutela portato avanti da un volontariato che si riconosce nelle Associazioni di emigrazione. Siamo purtroppo assistendo ad un declassamento – che può malauguratamente portare ad uno smantellamento – di

tutto quello che l'associazionismo ha fatto e che, nonostante questo clima, continua a fare (sebbene con il fiato un po' corto) al centro ed in periferia per e con gli italiani all'estero.

Del resto, si è visto bene quali siano stati i risultati della campagna di sensibilizzazione che il Ministero degli affari esteri ha affidato alla RAI con convenzione, devolvendo 400 milioni per questa operazione. Non mettiamo in discussione la presenza RAI nel mondo dell'emigrazione, ma ci chiediamo come mai si continui a non volere utilizzare la rete dell'associazionismo e la stampa di emigrazione, anche quella modesta, ma capillare, delle associazioni e delle missioni, i cui indirizzari sono completi, aggiornati e raggiungono ogni famiglia emigrata. Possiamo fare l'esempio di bollettini di missione con trentamila indirizzi di famiglie, aggiornati e mai respinti dalle poste tedesche.

Oltre quindi alle disfunzioni e alle negligenze da sanare (tra cui la mancanza di una informazione capillare sulla necessità dell'iscrizione all'AIRE – ben poco si è fatto a questo livello –, la necessità di una sensibilizzazione che faccia superare le non poche perplessità e diffidenze per gli italiani all'estero nei confronti dell'AIRE, l'eliminazione delle farraginosità dei moduli da compilare, le carenze ed il disordine organizzativo delle ultime elezioni in cui le intese tra comuni e Ministero dell'interno, Ministero degli affari esteri e rete consolare hanno raggiunto livelli di guardia, la scarsa attenzione dei comuni per la regolare tenuta dell'AIRE e la mancanza di controllo da parte del Ministero dell'interno), riteniamo che si debba rivalutare la presenza dell'associazionismo, invece di boicottarlo o emarginarlo.

Siamo certi che le nostre conoscenze, la nostra diffusione capillare, il raccordo tra centro e periferia, il nostro impegno fattivo per la comunità costituiscono le vie più sicure per immettere o ricreare una coscienza partecipativa. Meno pregiudizi sul privato sociale e sul volontariato in emigrazione da parte delle istituzioni permet-

terebbero loro di adempiere con più facilità e più incisività il loro dovere verso le comunità emigrate.

Noi ci diciamo certi, signor presidente, che la Commissione da lei presieduta riuscirà a far luce su questo disinteresse, che non è un mero incidente di percorso, ma uno stato di cose. Speriamo che vengano posti in atto dei rimedi che permettano di recuperare la credibilità perduta, anche utilizzando ed aiutando l'associazionismo. A noi sta a cuore la tutela e la crescita delle comunità italiane all'estero. Non si tratta solo di far esercitare agli italiani all'estero il diritto fondamentale della democrazia. Si tratta addirittura del diritto di far vivere tutti quelli che, per negligenza o pastoie burocratiche e non attenzione, corrono il rischio di diventare i figli di nessuno, conteggiati ancora dai comuni di partenza per motivo di interesse (ed il Ministero dell'interno sta a guardare) e non seguiti ed informati in emigrazione sui loro diritti e doveri.

Per pianificare meglio, in modo più originale, la politica verso gli italiani all'estero non occorre solo dire di voler bene agli italiani all'estero. Occorre prima di tutto conoscerli.

Dopo il mio intervento, signor presidente, gli altri parleranno in modo specifico delle carenze da essi riscontrate in emigrazione nel corso di questi ultimi episodi.

PRESIDENTE. Grazie, padre Tassello, per la sua relazione che ha inquadrato, in termini profondi, la situazione.

CELESTINO GRAZZANI, *Rappresentante della FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) e dell'Istituto Fernando Santi.* Nell'esposizione di padre Tassello è emerso come le associazioni siano permanentemente sulla lunghezza d'onda giusta nel rapporto effettivo con le comunità italiane, per quanto riguarda le vicende di tutti i giorni. Operando direttamente, anche nel corso della campagna elettorale europea ma non soltanto abbiamo notato che intanto dovevano essere affrontati temi di comune interesse, visto

che si votava su problematiche che riguardano la vita sociale e culturale, l'integrazione, i rapporti specifici nei paesi dell'Unione europea: vi è stata, invece, una notevole caduta – si era, è vero, all'indomani del 27 marzo – proprio per quanto riguarda la specificità di problematiche e tematiche che le associazioni portano avanti tutti i giorni. Sono, fra l'altro, le problematiche che dovranno essere affrontate anche dal nuovo Parlamento europeo: esse erano molto concrete ma sono state ampiamente vanificate.

Abbiamo inoltre riscontrato determinati aspetti relativi all'informazione, non tanto intesa in senso generale (sono prevalentemente un operatore dell'informazione: siamo editori di piccole testate che arrivano alle nostre comunità negli angoli più sperduti, anche in Europa). Abbiamo verificato l'assenza di un servizio permanente presso la struttura consolare, a parte l'aspetto dell'aumento di intensità del lavoro burocratico da svolgere. Abbiamo dunque sottolineato, per esempio, che il censimento in generale, ed in particolare in Europa, non può essere a termine, che un'anagrafe consolare deve essere dinamica, che dovremmo cancellare dal nostro linguaggio l'espressione « elettore potenziale », perché in Italia esiste soltanto l'elettore di diritto al compimento del diciottesimo anno (non è previsto dalle nostre leggi un sistema che imponga l'iscrizione nelle liste elettorali). A questo proposito si presenta un'anomalia, quando si prevede che ci si debba iscrivere alla propria anagrafe, o completarla. Ma quando mai! Anche nel nostro paese i cittadini stranieri, sia comunitari sia extra Unione europea, hanno un rapporto con l'anagrafe, con la circoscrizione, con il comune soltanto quando gli scade un documento. Il rapporto con il consolato, con le agenzie consolari, o addirittura con la miriade di corrispondenti consolari (che poi sono un'altra struttura portante del rapporto istituzioni-associazioni italiane all'estero), si ha in determinati casi.

Rispetto alle precedenti elezioni, è avvenuto che, per esempio nel caso della Germania, non vi è stato un accordo (pur

tenendo conto della segretezza dei dati) che desse un'informazione mirata. Dovremmo quindi considerare l'anagrafe degli italiani all'estero come dinamicamente aggiornabile, ma è impossibile farlo senza stabilire accordi – politici prima e tecnici dopo – soprattutto con i paesi dell'Unione europea. Vi sono, poi, i limiti della *datenschutz* (prevista dalla legge tedesca a tutela della riservatezza dei dati personali), e così via, che sono però superabilissimi. Non abbiamo un canale di informazione reale...

PRESIDENTE. Vi è stato, ma non è stato utilizzato.

CELESTINO GRAZZANI, *Rappresentante della FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) e dell'Istituto Fernando Santi*. Sì, vi è stato in Belgio, in Francia, ma non è stato ripetuto ed utilizzato. Ritengo comunque che, per la tenuta del rapporto, questo canale non debba essere riferito soltanto alle elezioni, ma debba essere permanente. Presso i consolati devono essere previsti i servizi da erogare, a partire dagli uffici della leva per arrivare agli altri: questo è il primo punto.

Padre Tassello osservava che è difficile comprendere cosa significhi l'erogazione da parte del Ministero degli affari esteri di 400 milioni per la campagna elettorale. Trattandosi di una campagna elettorale europea, coinvolgeva le liste, i movimenti, i candidati. Il limite doveva probabilmente riguardare un *plafond* del grado di informazione e di coinvolgimento, che poteva addirittura essere previsto per i rimborsi elettorali: è ben diverso, per esempio, dover fare una campagna elettorale in cinque megacircoscrizioni dal concorrere in ognuno degli undici paesi dell'Unione europea. Si tratterà naturalmente di una vostra decisione sovrana – come è giusto che sia – ma forse dopo il confronto tra i Ministeri degli affari esteri e dell'interno, bisognerà decidere, per quanto riguarda la partita della finanziaria, una serie di interventi ed anche delle scadenze, compiendo verifiche nel miglior modo possibile, soprattutto per quanto riguarda l'anagrafe e il censimento (e questo al di

fuori dalle scadenze elettorali e con il coinvolgimento dei comuni).

Infine, dopo il convegno di New York, le elaborazioni portate avanti dal Consiglio generale degli italiani all'estero, la commissione sull'informazione, le iniziative delle stesse associazioni di categoria della stampa italiana all'estero, mi auguro che la Commissione esteri della Camera voglia affrontare (fra l'altro, dopo l'emanazione del nuovo decreto salva-RAI) le problematiche inerenti ad un'informazione capillare, tempestiva, su tutti i *media*, a pari dignità e a pari livello, per 365 giorni all'anno.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento, perché queste analisi sono certamente molto importanti. Tuttavia vorrei richiamare i nostri ospiti all'ordine del giorno: i problemi dell'informazione, della rete consolare, dei vari tipi di rapporto sono molto rilevanti, ma in questa sede non dobbiamo allontanarci dall'oggetto dell'indagine conoscitiva in corso. Vi ho già preannunciato che svolgeremo un'altra indagine conoscitiva sulle condizioni degli italiani nel mondo, nell'ambito della quale potranno essere affrontate numerose altre questioni di rilievo.

Vorrei che voi contribuiste alla nostra indagine anche portando elementi di fatto. Il nostro scopo è quello di conoscere la situazione esistente, al di là delle valutazioni che voi avete svolto, molto giuste. Come ho detto in premessa, vorremmo capire cosa significhi l'esistenza di 101 mila certificati sbagliati. Cosa è effettivamente accaduto?

Le valutazioni di carattere generale sono senz'altro importanti, ma ritengo opportuno entrare nel dettaglio.

LUIGI PETRIS, Rappresentante di Migrantes. Credo che sia opportuno innanzitutto fare qualche considerazione sull'anagrafe e sul censimento. L'acquisizione su archivio elettorale degli italiani residenti in altri Stati dell'Unione europea costituisce senza dubbio un successo degli uffici consolari ed una premessa indispensabile per fondare una politica degli italiani all'estero, nonché per organizzare una

competizione elettorale. Senza dati sicuri e diversificati, il fiuto ed il pressapochismo hanno il sopravvento sulla programmazione seria.

Il risultato dell'anagrafe, che ha registrato in Europa quasi 900 mila elettori residenti al di fuori del territorio nazionale, viene svuotato di fatto del suo potenziale valore soprattutto per la mancanza di aggiornamento dei dati e di utilità pratica per il cittadino. Allo sforzo di acquisizione di dati non sono seguite norme ed iniziative idonee che garantissero l'affidabilità e l'utilizzo dei dati stessi a fini istituzionali e di certificazione. Infatti, sostanzialmente l'anagrafe si è trasformata in una preziosa banca di dati che rischia però di diventare inutile se non si garantiscono regole uniformi e certe, con riscontri oggettivi a scadenze periodiche (con i comuni di origine, con le organizzazioni degli emigranti, eccetera) sulla sua tenuta e sul suo aggiornamento. A tutto ciò si aggiunge la necessità che alcuni fatti (nascite, matrimoni, decessi, trasferimenti di residenza, eccetera) vengano acquisiti obbligatoriamente e che si instauri un controllo da parte di organismi collegiali a ciò preposti.

Alle aspettative iniziali non hanno corrisposto indicazioni e norme coerenti e non ne è derivata un'utilità che inducesse il cittadino ad impegnarsi per il consolidamento dell'istituto. Sia le leggi regionali sia quelle nazionali, al di là della promessa dei diritti politici, di fatto penalizzano chi risiede all'estero ed è iscritto all'AIRE. Le norme legislative degli ultimi anni – in particolare ricordo quella sulla tassazione delle abitazioni di residenza in Italia e quella che penalizza dal punto di vista pensionistico i residenti all'estero – hanno fatto crescere la diffidenza dei cittadini verso l'anagrafe e comunque hanno disincentivato la registrazione, quando non li hanno indotti a modificare lo stato giuridico in quello di temporaneamente residenti all'estero con domicilio abituale in Italia. Secondo le stime di esperti, sembra che si sia cancellato dall'AIRE circa il 10 per cento degli emigranti, a seguito del cambiamento di stato giuridico, per evi-

tare la tassazione IRPEF. Infatti, nel modello 740 l'abitazione dell'iscritto all'AIRE è considerata abitazione di lusso.

Anche le norme sulla certificazione e sui documenti di identità non hanno alcun vantaggio dall'istituzione di questa anagrafe: come per il passato, per ottenere il passaporto è necessario esibire il certificato del comune locale di residenza, in quanto dallo stesso Stato italiano l'iscrizione all'anagrafe consolare non è ritenuta prova sufficiente. In poche parole, se si vuole che l'emigrato resti iscritto, occorre fare in modo che ne tragga utilità, non svantaggi.

I circa 140 mila certificati elettorali restituiti, ai quali si aggiungono quelli consegnati per i quali però era cambiato l'indirizzo (50 mila circa!) lasciando il recapito postale, sono nel complesso superiori ai cittadini votanti e dicono chiaramente quanto sia utile ed affidabile l'attuale anagrafe. Ero a Londra alla vigilia delle votazioni ed un responsabile di seggio mi ha detto che aveva ricevuto il certificato e che da Londra avrebbe dovuto andare ad Edimburgo per votare. Ho parlato con una giovane impiegata consolare, la quale aveva riempito i moduli per la sua famiglia e quindi conosceva bene i relativi indirizzi: a lei è arrivato il certificato, mentre per gli altri componenti della famiglia gli indirizzi erano tutti sbagliati; il modulo dunque era partito compilato correttamente e non si sa dove si sia verificata la stortura.

PRESIDENTE. Hanno preso i vecchi indirizzi, che erano sbagliati.

LUIGI PETRIS, Rappresentante del Migrantes. Dunque, se non si trova il modo per fare riscontri e confronti, almeno ogni sei mesi, avremo sempre sbagli ed errori e quindi disincentiveremo gli emigrati ad iscriversi.

Vorrei dire una sola parola sul censimento di tre anni fa. Un censimento non potrà mai essere realizzato seriamente basandosi unicamente sul volontariato, come è accaduto nel nostro caso. Da quanto mi consta, tutti hanno avuto la saggezza di

non usare i dati allora raccolti per fondare eventuali ipotesi di lavoro sulle nostre comunità all'estero che dal censimento dovevano essere radiografate.

Per quanto riguarda il voto, la scarsa partecipazione non può essere attribuita solo alle disfunzioni dell'anagrafe, ma vanno ricercate altre cause non meno significative.

Non mi soffermo a riportare gli innumerevoli florilegi letterari prodotti per l'occasione: l'amarezza, il disgusto e l'ironia dominano i commenti della tornata elettorale europea che ha permesso il voto al solo 17,5 per cento degli aventi diritto al voto. Anche persone serie non reputano che tutto questo possa imputarsi unicamente a negligenza, ma osano parlare di dolo e di sabotaggio. Certamente il caos elettorale, degno di una repubblica delle banane, è stato per gli emigrati una conferma che le nostre istituzioni ancora non meritano credito. Ed è soprattutto questa mancanza di credito alla quale debbono essere addebitate molte astensioni.

Le tre possibilità di voto – in Italia, nei seggi italiani dei paesi dell'Unione europea e nei seggi del paese di residenza dell'Unione – hanno di fatto accentuato la perdita di un ruolo preciso degli italiani all'estero nei confronti dell'Unione europea. L'esclusione pressoché totale dalla fase organizzativa delle rappresentanze degli emigrati ha potenziato questa incertezza.

A questo si aggiunge che il nuovo quadro politico italiano ha creato negli elettori all'estero non poco disorientamento: nei seggi si sono presentati elettori che non ritrovavano più il loro partito e, nonostante le informazioni sulla politica italiana apprese tramite la televisione via satellite, non erano affatto informati sui nuovi schieramenti, o comunque non riuscivano a trovare riferimenti diretti tra i nuovi schieramenti e la loro vita concreta. A parte qualche lodevole eccezione, i partiti italiani sono stati i grandi assenti alle votazioni europee tra le nostre comunità all'estero. Tale assenza ha causato, a mio giudizio, il grande partito degli assenti tra gli emigrati. Stando a certi giudizi, più di

metà degli emigrati si può dire che non si sia presentata perché se ne infischia, in quanto gli stessi partiti italiani se ne infischiano degli emigrati. Ad ognuno il suo, quindi. Se dunque vi è una responsabilità organizzativa che è venuta meno da parte dell'amministrazione, vi è stata una responsabilità più grave, di ordine morale, da parte dei partiti.

Ritornando alle questioni tecniche dell'esercizio del voto, non può trovare alcuna spiegazione convincente il numero eccezionale di indicazioni irregolari circa i seggi e le sezioni: non può essersi trattato che di improvvisazione e spesso di superficialità. Come ho detto prima, non sta a noi attribuire gli errori ai consolati o ai ministeri. Un numero consistente, rilevabile dall'indicazione del seggio n. 000 presso il consolato della circoscrizione di appartenenza, non può trovare altra spiegazione che la mancata elaborazione dei dati per mancanza di tempo. Sarebbe interessante sapere quanti siano stati i certificati contrassegnati dal n. 000; per esempio, in Germania si è verificato che un elettore di Augsburg avrebbe dovuto recarsi a votare a Monaco oppure in consolati molto più lontani. Qualcuno ha calcolato che sono stati 50 mila gli elettori che non avevano un seggio prefissato e che, in base all'indicazione del seggio n. 000, avrebbero dovuto recarsi presso un consolato, che poteva essere a due passi come a 150 chilometri di distanza.

A fronte delle segnalazioni tempestive e puntuali provenienti dagli emigrati stessi e dalle loro organizzazioni, da parte dei consolati e delle istituzioni statali sono state date risposte spesso contrastanti, a volte autoritarie e comunque, per la maggior parte, non idonee a far fronte alle difficoltà create da questi errori, costringendo gli elettori a sottoporsi ad ulteriori trafale burocratiche e ad incertezze sul proprio diritto, quando la quasi totalità dei casi poteva venir risolta semplicemente dai presidenti dei seggi, iscrivendoli negli elenchi aggiuntivi degli elettori, almeno quando l'elettore era in possesso di un certificato elettorale con destinazione ad altro o a nessun seggio. Il modo di agire è

stato diversissimo: qualche consolato ha mandato un suo ufficiale, che è stato sempre presente ed ha creato queste liste aggiuntive, mentre in qualche altro consolato l'ufficiale è stato temporaneamente presente oppure non lo è stato affatto e gli elettori sono stati mandati via, nonostante fosse stato detto che era possibile votare pur in presenza del n. 000.

Molti elettori, il cui numero può essere valutato in maniera affidabile come pari a quelli che sono stati di fatto ammessi al voto con iscrizione nelle liste aggiuntive – circa 50 mila – non potendo attendere per sovrappollamento o per assenza del funzionario consolare per una regolarizzazione resa artificialmente difficile, hanno preferito non votare, inducendo conoscenti e familiari a non tentare neanche l'impresa.

La normativa stessa dovrà quindi essere rivista anche alla luce di questa esperienza, come comunque sarà necessario se si vorrà introdurre anche per i Comites il sistema maggioritario. Mi permetto di fare una proposta: le circoscrizioni consolari andrebbero suddivise, dopo consultazione degli emigrati e delle loro organizzazioni sociali, nonché dei Comites stessi, in dipartimenti territoriali non improvvisati ma che abbiano riferimenti geografici, di presenza degli italiani e di organizzazione delle comunità ben definibili.

La suddivisione delle missioni o parrocchie è senz'altro uno dei punti di riferimento collaudato dall'esperienza. Quello che è certo è che non si potrà lasciare al singolo console all'ultimo momento la facoltà di suddividere ed organizzare il suo territorio a suo piacimento. Se questi dipartimenti o sezioni fossero stati realizzati prima del voto europeo, forse si sarebbero evitati molti errori alla fonte.

Da ultimo va sottolineato che bisognerà invertire la tendenza attuale, che ha visto i consoli organizzare queste votazioni nel più assoluto isolamento. Eccezion fatta per pochissimi casi encomiabili, e comunque dovuti alla sensibilità personale, essi non hanno coinvolto né le associazioni degli emigrati né i Comites. Se si fosse lavorato insieme forse qualche errore sarebbe stato

evitato e comunque corretto meglio ed in maniera più tempestiva.

PRESIDENTE. Grazie per il suo contributo per il futuro.

ALDO DEGAUDENZ, *Rappresentante dell'UNAIE (Unione nazionale associazioni immigrati emigrati)*. Rappresento l'Unione nazionale delle associazioni degli immigrati ed emigrati italiani, che raggruppa 37 associazioni provinciali e quindi ha una capillarità di presenza molto accentuata. Ringrazio il presidente per essere stato convocato, segno evidente della sensibilità nei confronti del mondo dell'emigrazione, sensibilità che forse nell'altro ramo del Parlamento dovrò cercare di alimentare, non avendola riscontrata. Spero che le indicazioni che fornirò possano per lo meno determinare un cambiamento nel mondo dell'immigrazione così, diciamo pure, bistrattato.

Non voglio ripetere quanto è stato detto, che naturalmente condivido, ma tengo ad affermare che la difficoltà parte da lontano. Fin dal 1988, quando fu varata la legge n. 470 sull'AIRE, non vi è mai stata una convinta collaborazione da parte dei consolati. L'emigrante che si rivolgeva ai consolati o ai comuni si sentiva rispondere che era un pura formalità...

PRESIDENTE. Il consolato era il punto terminale ?

ALDO DEGAUDENZ, *Rappresentante dell'UNAIE (Unione nazionale associazioni immigrati emigrati)*. Sì, certo. Anche da parte degli stessi comuni veniva risposto che era una pura formalità, che si trattava di un elenco per avere una documentazione e si è evitato accuratamente, specialmente nei paesi del meridione, di trasferire i residenti dall'anagrafe ordinaria all'AIRE perché esiste una legge che trasferisce le risorse ai comuni in base al numero degli abitanti. Se questi si riducono al di sotto di una certa soglia, i contributi vengono diminuiti e l'organico del personale comunale subisce una contrazione dei livelli retributivi e professionali.

È stata prestata un'accurata attenzione affinché l'AIRE non assumesse consistenza nei comuni in cui il 20-30 per cento dei residenti erano emigranti. Sotto questo profilo, anche nel mondo dell'emigrazione si è sviluppata indifferenza nei confronti di questa iscrizione ed è merito delle associazioni l'aver convinto gli associati - che rappresentano comunque una determinata percentuale degli emigranti, non la maggioranza - dell'utilità di iscriversi all'AIRE, anche se recentemente, come è stato ricordato dal collega Grazzani, l'emigrante che ha una proprietà in Italia è penalizzato (basti pensare all'ICI). Il discorso, dunque, parte da lontano.

Si registra altresì scarsa sensibilità, perché a monte non vi è stata un'informazione capillare ai comuni e ai consolati. Quando si pubblica una legge, bisognerebbe cercare di far capire - tramite le regioni - gli obiettivi che si intendono raggiungere, in modo che il funzionario d'anagrafe possa farsi promotore di un'azione efficace.

Lo stesso vale per il censimento, la cui modulistica è farraginoso, assolutamente assurda, basata sul volontariato e non ha dato i risultati sperati.

Provengo dalla regione Trentino-Alto Adige e voglio ricordare come la provincia autonoma di Trento abbia avviato un censimento degli emigrati in Argentina. Sono state investite delle risorse, pagate delle persone e controllato passo passo il lavoro svolto: il censimento è risultato efficace, ancorché parziale, ed i risultati sono attendibili al 15-20 per cento, non al 50 per cento.

In ordine alle elezioni europee, ed alla relativa normativa, intendo anch'io sottolineare la disorganizzazione sulla quale si sono soffermati altri intervenuti, cui si aggiunge anche il disinteresse degli elettori. Costoro, infatti, sono stati privati della possibilità di eleggere i propri deputati e senatori nelle elezioni nazionali del marzo 1994, poiché il disegno di legge non è stato approvato. Si può dire che la disaffezione, oltre ad essere causata dalla disinformazione o dalla disorganizzazione dei consolati, è anche legata a fattori

psicologici dei singoli, i quali sono convinti che il voto non sarebbe servito a niente. A questo si aggiunga anche la mancata conoscenza della legge che per le elezioni europee consentiva alcune possibilità: scegliere su liste locali, scegliere sulle liste degli emigrati italiani residenti all'estero oppure rientrare in Italia per esprimere il voto. Poiché, però, le tre opportunità non sono state illustrate agli emigrati, non sono state recepite.

Quanto poi alle schede elettorali, si è verificato che nell'ambito della stessa famiglia, il cui indirizzo non si era modificato nel tempo – ed il ricorso ai dati forniti dal ministero doveva comportare l'indicazione dell'indirizzo corretto – i componenti si sono dovuti recare in seggi diversi, distanti decine e decine di chilometri l'uno dall'altro. Il marito da una parte, la moglie da un'altra, il figlio da un'altra ancora! È chiaro che questi elettori non si sono recati a votare. Hanno commesso un errore, ma questo è il risultato della disorganizzazione complessiva.

In tali condizioni non è pensabile dare agli italiani all'estero il diritto di voto per le elezioni nazionali: ripeto, con questa organizzazione non è pensabile! O si riesce ad avere, per le prossime consultazioni elettorali, un'organizzazione efficiente oppure non è pensabile!

So che il presidente ha presentato un emendamento che non è stato approvato: la sua proposta, signor presidente, era giustissima, ma si deve preliminarmente pensare ad un'organizzazione seria dell'anagrafe.

Nel 1992 è stata approvata una legge sull'acquisto o il riacquisto della cittadinanza italiana. Nonostante non sia questa la sede adatta, vorrei accennare ad un aspetto, ossia che la possibilità di presentare le domande scadrà il prossimo 16 agosto. Poiché sono stati presentati un disegno ed una proposta di legge (da parte di un deputato altoatesino e del sottoscritto al Senato) per spostare il termine, vorrei pregare il presidente di farsi carico del problema che è molto sentito al di fuori dell'Europa.

Condivido la valutazione di chi mi ha preceduto sulla necessità di coinvolgere le associazioni, perché queste sono a conoscenza in maniera puntuale della struttura organizzativa dello Stato oltreché delle esigenze e delle possibilità di approccio ai singoli emigranti nelle loro località di residenza se non addirittura presso le abitazioni. Le associazioni sono un patrimonio da valorizzare.

PRESIDENTE. Non dobbiamo però premiare chi ha fatto gli imbrogli oppure chi ha creato disorganizzazione per sopprimere dei diritti costituzionali sacrosanti. Non ho presentato solo un emendamento: da quando sono parlamentare ogni volta e in ogni legislatura ho avviato una battaglia che finirà solo quando si raggiungerà, tutti insieme, il successo.

ROBERTO INNOCENZI, Rappresentante del CTIM (Comitato tricolore italiani nel mondo). Signor presidente, in una precedente audizione il nostro coordinatore europeo, Bruno Zoratto, assunse l'impegno di presentare alla Commissione un *dossier* sui fatti verificatisi in occasione delle elezioni europee del giugno 1994. Oggi, a nome del comitato tricolore, mi onoro di consegnarlo alla presidenza.

Questa documentazione non può però esimermi dal formulare alcune considerazioni di carattere generale sul tema in discussione. Sembra che le prime elezioni europee si siano svolte nel 1994, ma in verità è la quarta volta che si vota! Sono quindici anni che si vota per le elezioni europee! È dalla prima volta però che si lamentano disfunzioni e carenze, anche se non di livello catastrofico come è stato riconosciuto dallo stesso direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri, ministro Corrias. Sono sei anni che è in vigore la legge sull'anagrafe e sul censimento, mentre da quindici vige la disciplina sulla riscrittura d'ufficio dei cittadini italiani residenti all'estero, cancellati dalle liste elettorali. Esistono gli strumenti e vi era tutto il tempo per far sì che nel 1994 gli italiani

potessero finalmente esercitare il loro diritto di voto. Così non è stato!

Il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri, nel corso della sua audizione, pur riconoscendo il disastro, ha parlato di miglioramenti nella elaborazione informatica dei dati anagrafici. Quale miglioramento, se dal 37 o 38 per cento di votanti registrato nel 1989 (che già rappresentava una percentuale assai bassa) siamo arrivati al 17 per cento?

PRESIDENTE. Il miglioramento riguardava gli aventi diritto: il che è ancora più grave, perché, aumentando gli aventi diritto, è diminuito il numero degli elettori!

ROBERTO INNOCENZI, *Rappresentante del CTIM (Comitato tricolore italiani nel mondo).* A quindici anni dalle prime elezioni europee, questo miglioramento dell'elaborazione informatica dei dati dovrebbe consentire di ovviare per il futuro alle carenze esistenti. Ma quanti altri anni dovremo attendere perché ciò accada, altri quindici anni? Tutto questo è assurdo! E queste cose vengono a dirle funzionari dello Stato!

Vi sono state le iscrizioni anagrafiche effettuate all'estero, sia volontarie sia d'ufficio. Ebbene, i funzionari consolari si sono limitati a prendere i pezzi di carta ed a metterli nel mucchio senza nemmeno premurarsi di accertare se essi recassero l'indicazione del codice postale e dell'indirizzo esatto.

La disorganizzazione è stata generale e si è determinato uno scollamento tra Ministero degli affari esteri e Ministero dell'interno, tra Ministero dell'interno e comuni, nonché tra Ministero degli affari esteri e consolati. Aggiungo a quanto inizialmente detto da padre Tassello che questa volta si è verificato anche uno scollamento tra Ministero degli affari esteri ed associazioni nazionali dell'emigrazione, le quali in passato erano state regolarmente convocate ed avevano dato un contributo sempre riconosciuto per il miglioramento della situazione. Ebbene, quest'anno nessuno si è fatto vivo ed al

ministero non esistevano referenti che potessero informare sull'andamento delle cose o ricevere denunce di disfunzioni.

Affronto rapidamente i gravi motivi che hanno determinato i problemi di cui stiamo parlando. La possibilità di opzione è stata indicata ai nostri connazionali all'estero in freddo linguaggio burocratico, creando enorme confusione. Migliaia di cittadini italiani hanno optato per il voto alle liste tedesche o spagnole, credendo invece di poter votare, regolarizzata la propria posizione, per le liste italiane. Il linguaggio burocratico, quando si tratta di italiani all'estero, andrebbe commisurato alla cultura media dei nostri concittadini.

La certificazione sostitutiva, di cui ha tanto parlato il ministro Corrias, ha creato altra confusione, allontanando gli italiani dal voto, perché, quando essi si presentavano ai seggi con la cartolina ricevuta dal proprio comune, si vedevano chiedere la certificazione sostitutiva, con il risultato che l'elettore, di fronte alla prospettiva di fare 150 chilometri per mettersi in regola, desisteva dall'esercizio del suo diritto elettorale.

Come avrò modo di documentare, a tutto ciò si è aggiunto l'operato dei sindaci stranieri che, all'ultimo momento hanno modificato l'ubicazione dei seggi dandone comunicazione ai consolati. I cittadini italiani, quindi, dopo aver percorso molti chilometri, spesso non hanno trovato il seggio e se ne sono tornati a casa.

Altro aspetto scandaloso è quello dei dischetti inviati con molta sollecitudine al Ministero dell'interno dai consolati tedeschi per comunicare gli indirizzi aggiornati. Ebbene, questi dischetti non sono stati presi neanche in considerazione, nonostante fossero arrivati cinque mesi prima delle elezioni. Era stato peraltro segnalato che in Germania sono stati recentemente modificati tutti i codici postali ed era quindi evidente l'inutilità dell'invio di documenti recanti un codice sbagliato.

Inoltre, in Germania le donne portano il nome del marito e quindi migliaia di certificati inviati a donne sposate non sono giunti a destinazione.

Altri nostri connazionali, pur avendo optato per votare in patria, hanno ugualmente ricevuto il certificato elettorale dall'Italia. Qualcuno ha addirittura votato due volte, per le liste italiane e per quelle spagnole o tedesche.

Come se tutto questo non bastasse, l'agenzia consolare di Mannheim, che aveva ricevuto 400 milioni da destinare all'invio delle notizie necessarie agli elettori, ha sbagliato per ben due volte nel comunicare la data delle elezioni, indicando il 14 anziché l'11 giugno. Vi è poi chi ha ricevuto per tre volte il certificato elettorale.

Come si può quindi sostenere che questo sistema elettorale assicura la libertà del voto? Si è verificato il contrario e vi sono stati personaggi che hanno fatto propaganda presso i seggi per i loro partiti senza che alcuno si degnasse di far loro osservare l'irregolarità di questo comportamento.

Presso il consolato generale d'Italia di Liegi erano stati ubicati due seggi: prima c'erano i manifesti di tutti i partiti; il giorno delle elezioni è rimasto solo il manifesto del PDS, senza che il console si degnasse di far osservare questa irregolarità.

Vi è stato qualcuno che ha fatto incetta di certificati elettorali per poi consegnarli al console. Ditemi se in questo modo è possibile garantire la libertà e la segretezza del voto. L'unica strada è il voto per corrispondenza: dobbiamo mettercelo in testa.

Ho letto attentamente quanto hanno dichiarato sia il direttore generale dell'immigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri, Corrias, sia il consigliere Calvetta nel corso delle loro audizioni. Ebbene, tutti i telegrammi inviati (di cui siamo in possesso) non tengono in alcun conto l'impegno, assunto dal Governo, di favorire al massimo il voto degli italiani all'estero. In tutti i telegrammi infatti si omette di segnalare l'importanza dell'informazione (a Stoccarda i soldi sono arrivati tre giorni prima delle elezioni) e si insiste sulla certificazione sostitutiva, creando il problema cui ho

poc'anzi fatto riferimento. Non si tratta soltanto del telegramma del 7 giugno, ma anche del numero 100 e del numero 102 dell'8 giugno, nonché del numero 608 del 9 giugno.

PRESIDENTE. Cioè ?

ROBERTO INNOCENZI, *Rappresentante del CTIM (Comitato tricolore italiani nel mondo)*. Cioè si richiede la certificazione sostitutiva, non si ha alcuna considerazione per l'impegno del Governo, si fa un'applicazione fredda della normativa, anche se Corrias riconosce che tale normativa è inapplicabile per gli italiani all'estero.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Innocenzi, i rappresentanti del Ministero degli affari esteri hanno dichiarato – ed è agli atti – che la certificazione sostitutiva non era l'unico elemento per potersi recare a votare, come vi ho detto all'inizio, mentre queste argomentazioni dimostrano esattamente il contrario, rendendo praticamente impossibile quello che loro avevano affermato, vale a dire che gli italiani all'estero avrebbero potuto esercitare il diritto di voto con qualsiasi mezzo. Sarebbe stata infatti sufficiente la loro identificazione ai seggi mediante il confronto della documentazione con la lista contenente i nomi degli aventi diritto al voto. Invece non è stato così. Purtroppo anche questa documentazione dimostra che lo stesso Ministero degli affari esteri pretendeva la certificazione sostitutiva, praticamente impossibile.

ROBERTO INNOCENZI, *Rappresentante del CTIM (Comitato tricolore italiani nel mondo)*. Passando velocemente alla documentazione, hanno ricevuto il certificato elettorale una certa Katia Roma, nata il 10 maggio 1988, che ha sei anni, e il signor Raimondo Lopresti, morto undici anni fa. Questo dimostra il funzionamento dell'anagrafe !

FABIO EVANGELISTI. Quel signore lì secondo loro poteva votare !

ROBERTO INNOCENZI, *Rappresentante del CTIM (Comitato tricolore italiani nel mondo)*. Vi è poi il signor Francesco Grasso, naturalizzato tedesco; ritengo di dovervi dire qualcosa in merito a quanto è avvenuto in Germania con i telespressi inviati dall'ambasciatore Vattani, che ha assicurato lo sforzo da parte del Ministero degli affari esteri, e con la denuncia del console Treggiari alla procura della Repubblica di Roma.

Non vi tedio ulteriormente e consegno questa documentazione al presidente Tremaglia.

In conclusione, vorrei dire qualcosa in riferimento alle proposte e ai suggerimenti: attualmente negli scantinati dei consolati giacciono i certificati restituiti, errati e via dicendo. Secondo me non vanno distrutti né dispersi, anzi andrebbero utilizzati effettuando sulla loro base un primo controllo ed una prima verifica, visto che sono costati soldi.

È poi assolutamente necessario centralizzare l'anagrafe. Non solo, ma bisogna anche prevedere sanzioni per i comuni che non tengano aggiornate le AIRE e l'obbligatorietà per i cittadini delle iscrizioni anagrafiche. Occorre inoltre accelerare e migliorare le procedure per le annotazioni anagrafiche fra consolati e comuni.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo contributo e anche per la diligenza.

Do ora la parola al senatore Saporito, che saluto innanzitutto come collega e ringrazio per l'impegno che ha sempre dimostrato a favore degli italiani all'estero.

LEARCO SAPORITO, *Rappresentante dell'ANFE (Associazione nazionale famiglie emigrati)*. Grazie, signor presidente. Non parlerò molto perché, come altri, ho già dato indicazioni a padre Tassello, che ha riassunto bene le nostre preoccupazioni e l'analisi da noi effettuata in ordine ai fatti oggetto dell'odierna audizione, della quale la ringrazio.

Avevamo pregato alcuni rappresentanti dell'ANFE in Inghilterra, in Belgio e in Germania di prestare particolare attenzione e di seguire da vicino la campagna

elettorale per le elezioni europee. La relazione che hanno predisposto segnala una grande confusione, un disinteresse da parte degli aventi diritto al voto e soprattutto l'assunzione da parte delle strutture burocratiche statali sul posto di questo fatto come un onere aggiuntivo, semmai accettato con fastidio. Non vi è stato, da parte dei rappresentanti del Ministero degli affari esteri, dei consolati, quell'*animus* necessario ai fini di un'azione promozionale del processo elettorale. In sostanza è stata segnalata alla sede nazionale dell'ANFE una grande confusione. Come ha già detto il collega Innocenzi, sono state applicate ed interpretate le norme con un formalismo ed un burocratismo superiori addirittura a quelli riscontrabili in Italia. Mi rendo conto che, trattandosi di un'esperienza quasi del tutto nuova in materia elettorale, bisognava in qualche modo prestare ad essa un'attenzione particolare, ma a mio giudizio – lo dico qui con estrema franchezza, poiché stiamo tutti cercando di migliorare le cose per il futuro – occorre procedere con meno formalismo e con l'animo di collaborare mettendo i destinatari di un diritto fondamentale come quello elettorale in condizioni di esercitarlo. Invece non è stato effettuato alcuno sforzo per superare anche piccoli intoppi.

I colleghi hanno segnalato anche un altro elemento, che io mi permetto, signor presidente, di sottolineare a lei e agli onorevoli deputati di questa Commissione. Abbiamo risposto all'esigenza della comunità all'estero con l'illusione che dare, o tentare di dare, strumenti di partecipazione, il diritto di voto, strumenti come il Consiglio generale degli italiani all'estero fosse la risposta per incrementare il processo di partecipazione. Signor presidente, ahimé, occorre prendere atto con delusione che senza politiche serie di contenuto per i nostri cittadini emigrati all'estero non c'è rispondenza né partecipazione politica. Il ruolo minore o marginale avuto dalle associazioni ricordate dal collega che mi ha preceduto, che ha consentito nel passato l'azione di promozione generale della partecipazione all'estero dei nostri emigrati alle scelte e ai fatti politici, non è stato

svolto adeguatamente dal consiglio generale. Dobbiamo prendere atto, cari colleghi delle associazioni, che il consiglio non ha sostituito in quel ruolo le associazioni che, per gli anni passati, si recavano sul posto effettuando corse, paese per paese, per le elezioni dei Comites e per il diritto di voto a quelle europee. Il ministero ci informava e in tale azione erano coinvolte anche le formazioni politiche: neanche i partiti – lo dico perché non è illegittimo né indegno – hanno sollecitato le associazioni a fare quest'opera di promozione. È mancata dunque tutta una serie di elementi.

Dovremo anche rivedere il rapporto fra il ruolo insostituibile delle associazioni e le funzioni del Consiglio generale degli italiani all'estero: se quest'ultimo, per quanto riguarda l'Europa, ha prodotto gli stessi risultati raggiunti in altri casi, scoraggiando addirittura in alcune aree le nostre comunità all'estero ad attivarsi per la concessione del diritto di voto, come è successo in Venezuela, in Argentina, in Australia, capisco l'esito negativo che si è verificato nell'ultima vicenda.

Concludo, signor presidente, con un appello. L'associazionismo e il volontariato sono insostituibili; vi è stato nel passato il tentativo di metterci contro le regioni, ed ora si è anche posto il problema del Consiglio generale degli italiani all'estero: noi non siamo alternativi né alle regioni né al consiglio generale; abbiamo un nostro ruolo storico per l'emigrazione! Prego infine lei, presidente, e gli altri membri della Commissione di risolvere per il futuro il problema dei rapporti fra il ministro per gli italiani all'estero ed il Ministero degli affari esteri: è un problema incisivo ed importante.

PRESIDENTE. Non provocarmi!

GIOVANNI ASCANI, *Rappresentante delle ACLI (Associazioni cristiane lavoratori italiani).* Signor presidente, voglio innanzitutto testimoniare l'interesse delle ACLI per l'iniziativa assunta dalla Commissione esteri della Camera, al fine di approfondire una situazione che non soltanto non ha precedenti, ma è anche scandalosa da un

punto di vista democratico: essa, dunque, merita tutta l'attenzione possibile da parte del Parlamento e del Governo, perché fatti di questa gravità non possono passare inosservati.

Dobbiamo comunque avere tutti la consapevolezza che vi dovrà pur essere una mitigazione dovuta agli eventi complicatissimi che hanno preceduto la gestione del momento elettorale: vi è stato, infatti, una sorta di combinato disposto di problemi e di difficoltà che non ha certo aiutato le nostre autorità a far funzionare nel debito modo il meccanismo. Il fatto di per sé resta comunque grave e siamo dunque ben lieti che una Commissione parlamentare si occupi di approfondirne gli aspetti. Mi associo alle considerazioni di padre Tassello, fra l'altro concordate ieri durante un incontro nel quale abbiamo definito una lettura politica dei problemi oggetto dell'indagine conoscitiva parlamentare.

Mi permetto poi di fare tre sottolineature. Quando si affrontano situazioni come quella di cui ci stiamo occupando, per la quale i problemi erano già stati evidenziati da più parti, e si ha coscienza che in una determinata realtà si potranno produrre disguidi, difficoltà, problemi, il dovere di chi ha certe responsabilità è quello di farvi fronte nel modo più ampio e corretto possibile. Il dato che mi ha fatto più spavento, dopo quello delle disfunzioni macroscopiche già richiamate dai colleghi, è rappresentato dal grado di inefficacia e di insufficienza che nella gestione specifica del momento del voto si è verificato nei vari seggi. In proposito, mi permetto di suggerire al presidente, se questo è ancora possibile, di ascoltare qualche presidente di seggio, che può in modo più diretto riferire in ordine ai disguidi che si sono verificati e alle cause delle incapacità che non hanno permesso di dare risposta a problemi che, in qualche misura, erano già stati previsti.

La seconda osservazione riguarda il ruolo delle associazioni. In una realtà come quella dell'emigrazione, vi è una tradizione di impegno, di presenza, di animazione, di attenzione: non è solo la tutela e l'assistenza, come spesso si ritiene, ma anche

l'attenzione in termini globali alla persona che vive l'esperienza dell'immigrazione, che rendono possibile un rapporto, un *feeling* con la nostra gente. Questo fa parte di un tessuto che è stato scardinato negli ultimi tempi, e che si cerca di scardinare definitivamente nell'ultima fase. Ritengo che non sia possibile immaginare un futuro del voto degli italiani all'estero se non si ripristinano le condizioni per un significativo rapporto di tipo democratico fra il nostro paese e gli emigrati: è un rapporto che, tutto sommato per scelta degli emigrati, interviene in maniera forte attraverso l'associazionismo democratico.

Aggiungo infine una notazione che mi sembra doverosa, cui si è già accennato in parte. Di fronte alle tre opportunità di voto (cui, se non erro, ha accennato Petris), quella che è stata più penalizzata alla fine - e non vorrei dire un'eresia - è stata la possibilità di esercitare il voto *in loco* per le liste locali, poiché è su questa base che, a mio avviso, si dovrebbe impostare un rapporto fra il cittadino europeo e la comunità nella quale è inserito. Volevo sottolinearlo, poiché si tratta di una importante opzione che non è stata assolutamente valorizzata, il che ha generato diversi dubbi e perplessità. Posso concludere qui, poiché mi ritengo pienamente rappresentato dall'intervento di padre Tassello.

PRESIDENTE. Dottor Ascani, se voleste fornirci qualche indicazione sui presidenti di seggio che possiamo ascoltare, potrebbe esserci utile, in quanto potremmo effettuare l'audizione prima della pausa estiva.

ANTONIO INCHINGOLI, *Rappresentante del MCL (Movimento cristiano lavoratori)*. Desidero innanzitutto esprimere apprezzamento per l'iniziativa della Commissione, anche se bisogna constatare con amarezza che l'Italia è il paese delle indagini e dei processi; tuttavia, conoscendo la figura del presidente della Commissione, possiamo ben sperare che si possano raggiungere risultati positivi...

PRESIDENTE. Non solo, ma si dovrà colpire chi ha sbagliato ed assumere iniziative di proposta.

ANTONIO INCHINGOLI, *Rappresentante del MCL (Movimento cristiano lavoratori)*. Dopo le numerose considerazioni e denunce avanzate in questa sede, desidero soltanto sottolineare che in alcuni casi, nell'ambito europeo, cittadini emigrati nostri associati si sono rivolti al consolato perché non avevano ricevuto le certificazioni, ma è stato risposto loro (e poi fornirò indicazioni precise sui consoli) che il problema sarebbe stato sicuramente risolto per le prossime consultazioni elettorali. È una cosa vergognosa, perché l'emigrato, oltre ad essere considerato da molti una specie di emarginato, riceve anche questo ennesimo atto di sfiducia da parte delle istituzioni, proveniente in particolare dal rappresentante della patria all'estero.

È inutile aggiungere che mi riconosco nella relazione di padre Tassello perché, a parte il suo contenuto spirituale, ha rappresentato tutti noi. Quanto alle considerazioni del direttore generale Corrias, ritengo che sia mancato il coinvolgimento delle associazioni. L'unico atto di sensibilizzazione che ci è pervenuto è stato un *dépliant* inviato l'8 giugno, con il quale si informava il MCL che ci sarebbero state le elezioni. Stranamente, perché in altre circostanze il direttore generale del Ministero degli affari esteri competente per l'emigrazione non ha tenuto assolutamente in considerazione il ruolo delle associazioni.

FILIPPO CARIA, *Rappresentante dell'AITEF (Associazione italiana tutela emigrati famiglie)*. Vorrei esprimere il mio compiacimento per l'audizione odierna, soprattutto perché conosco il costante impegno del presidente sui problemi degli italiani all'estero. Aver affrontato oggi questa indagine conoscitiva significa che l'impegno continua ed offre una garanzia che d'ora in poi si viaggerà in maniera diversa verso l'obiettivo auspicato.

Non credo che si debbano affrontare i particolari minuti, che non riescono ad offrire una visione compiuta del problema.

È fondamentale sottolineare che su oltre 1 milione di cittadini che avevano diritto a votare il numero effettivo di votanti è stato pari soltanto al 17 per cento. Dovremmo esprimere le nostre valutazioni sul perché di questa scarsa affluenza alle urne.

L'AITEF si pone in modo critico rispetto al ruolo svolto dall'anagrafe ed al censimento degli italiani all'estero. È criticabile con estrema decisione l'inefficienza dell'anagrafe, dopo alcuni anni dalla sua istituzione; non è accettabile che il censimento, condotto nel modo in cui è stato realizzato, possa portare alle conseguenze che oggi abbiamo di fronte. La situazione diventa più grave se consideriamo che queste elezioni non erano le prime.

Quanto ai motivi per cui è venuta meno l'affluenza alle urne per le elezioni europee, il primo è rappresentato dalla disillusione degli italiani all'estero, che si sono sentiti privati del diritto loro riconosciuto per le elezioni nazionali; ci fu un momento in cui sembrò che finalmente potessero godere di tale diritto ma poi, negli ultimi giorni, questa certezza si è dimostrata irrealistica. Da qui la grande sfiducia degli italiani all'estero, che forse hanno ritenuto che non valesse proprio la pena di votare. Forse è questo il modo per comprendere perché solo il 17 per cento degli aventi diritto ha votato.

Va poi fatta una riflessione sul ruolo dei Ministeri dell'interno e degli affari esteri, con i quali abbiamo sempre avuto una polemica che oggi va riaperta. Non è accettabile, infatti, che dopo tanti anni le insufficienze di questi ministeri permangano e anzi si aggravino. Tali insufficienze cominciano dal mancato adeguamento della rete consolare: è incomprensibile come dopo cinquant'anni di vita democratica non sia ancora possibile soddisfare le esigenze degli italiani all'estero.

Abbiamo poi la sensazione che, per il passato, si sia cercato di sottovalutare il ruolo e l'attività delle associazioni italiane di volontariato nella loro azione quotidiana, prima ponendole in urto con le regioni e poi, di recente, creando una disarmonia tra il consiglio generale degli italiani all'estero e le associazioni che

operano all'estero. Tutto ciò è grave perché – e credo che questa sia anche l'opinione del presidente Tremaglia – le associazioni integrano il ruolo del Consiglio generale degli italiani all'estero. Inoltre, si tratta di associazioni che hanno decenni di esperienza e di presenza.

Padre Tassello ha fatto presente che ben 30 mila lettere inviate a famiglie italiane residenti in Germania, a Stoccarda, vengono sempre recapitate. La nostra associazione non ha questa presenza, ma anche noi abbiamo un foglio di stampa che viene pubblicato da diciotto anni e avremmo potuto essere d'aiuto al Consiglio generale degli italiani all'estero per favorire quel contatto con la nostra comunità in Germania, forti della nostra esperienza decennale. Le associazioni nel loro complesso sono presenti un po' ovunque e il loro mancato coinvolgimento desta motivo di grave preoccupazione, soprattutto perché rileviamo da più parti la volontà di emarginare il nostro ruolo, ponendolo in condizioni di effettiva inferiorità, se non addirittura di eliminarlo.

Partendo dal presupposto che l'esperienza del voto degli italiani all'estero deve essere integrata all'obiettivo che intendiamo raggiungere, e cioè il voto anche per le elezioni nazionali, dobbiamo essere convinti che l'unico mezzo è quello del voto per corrispondenza. Solo così potremo dare ai nostri connazionali all'estero la possibilità di votare veramente, altrimenti le promesse risulterebbero false in partenza, in quanto inficiate dalla non volontà di farli votare sul serio.

Spero che queste considerazioni possano portare, come ha accennato il presidente Tremaglia, ad una indagine conoscitiva più ampia, che entri nel merito, approfondisca la situazione in maniera precisa e possa conseguire l'obiettivo di porre gli italiani all'estero in condizione di votare con serenità e dignità, nel rispetto della democrazia, non solo per il Parlamento europeo ma anche per quello nazionale.

PRESIDENTE. Passiamo ora agli interventi dei membri della Commissione.

MARCO PEZZONI. Signor presidente, desidero esprimere la volontà di tutti i membri di questa Commissione, anche di quelli appartenenti al gruppo progressistifederativo, di dare al più presto una risposta complessiva sia al problema del voto sia alle altre questioni che giustamente i nostri ospiti hanno affrontato.

L'incontro di oggi è stato molto importante ed auspico che continui il dialogo sulle grandi questioni sociali, culturali. Ho molto apprezzato la relazione introduttiva di padre Tassello e credo che sarà opportuno che la Commissione mantenga con le associazioni un rapporto frequente sulle questioni aperte. Ritengo però che in occasione del voto per le elezioni europee si sia manifestato un problema più profondo, cioè che anche all'estero gli italiani abbiano percepito una frattura che si è verificata nel sistema politico italiano, uno sconcerto e un disorientamento che hanno pesato moltissimo sull'afflusso alle urne.

Accanto a questo vi sono ragioni profonde per cui la questione dei cittadini italiani nel mondo, anzi in Europa, si trova ad un bivio. Esiste probabilmente una crisi della stessa identità europea. Definisco così il bivio: o si ricostruisce il rapporto con i cittadini italiani residenti in Europa attraverso una rinazionalizzazione dei processi e dei rapporti, oppure, come credo, la strada più difficile ma anche più importante — lo affermava anche il rappresentante delle ACLI — è quella di affrontare la crisi del processo di integrazione europea avvertita innanzitutto dalle comunità dei nostri emigranti. Per noi integrazione non vuol dire snaturamento della propria identità culturale, ma significa che sul territorio dove si vive vi è un processo di arricchimento sociale e culturale e non un disinteresse della comunità di origine. Penso anzi che l'Europa sia ormai una comunità di destino, in cui tutti insieme dobbiamo affrontare determinate tematiche.

Sento fortemente la necessità di un atteggiamento nuovo verso l'emigrazione un po' in tutti i settori, compreso quello del voto amministrativo laddove si risiede. Ciò vuol dire che dobbiamo anche noi

riaprire la questione del voto amministrativo e della cittadinanza per gli emigrati presenti in Italia. Per quanto riguarda l'anagrafe, sono d'accordo su quanto è stato detto e ritengo che non si possa arrivare alla prossima scadenza elettorale con la situazione attuale; questo comporta la volontà di riorganizzare in modo efficace l'intero sistema di anagrafe, ma anche il potenziamento della rete consolare.

PRESIDENTE. Mi rendo conto che a questo tema ne sono collegati anche altri.

ROBERTO MENIA. Apprezzo la sensibilità che è stata manifestata dalla Commissione, ed in particolare dal presidente, per quanto riguarda la situazione degli italiani all'estero. Evidentemente il tema è ben più ampio: il presidente ha preso spunto dalla vicenda, che ha dell'incredibile, delle recenti elezioni europee, nelle quali si è assistito ad un pesante calo in termini percentuali ed in termini numerici effettivi del voto espresso dai nostri connazionali all'estero. Come qualcuno ha rimarcato, ciò è da imputare ad una serie di fattori negativi, che sono dipesi, in maniera diversa e con responsabilità diverse, sia dal Ministero dell'interno sia dal Ministero degli affari esteri sia probabilmente dall'inefficienza di talune macchine burocratiche all'interno dei nostri consolati all'estero.

Tuttavia vi è stato un altro elemento che ha sicuramente avuto un riflesso importante sul calo del voto degli italiani all'estero, e cioè l'illusione che si era registrata fra i nostri connazionali all'estero, i quali in un primo momento si erano sentiti ad un passo dal traguardo rappresentato dal diritto, innegabile e sacrosanto in una società civile, di esprimere il loro voto in sede politica per decidere e sentirsi partecipi delle sorti e dei destini della loro patria, ma poi lo hanno visto svanire improvvisamente nello spazio di un mattino. È questa una considerazione che ci deve far riflettere. Sarebbe molto bello che al termine di questa indagine i rappresentanti di ognuno dei gruppi presenti in Commissione si impegnassero a

portare all'attenzione del Parlamento tale questione, che – ripeto – rappresenta una sacrosanta conquista di civiltà.

Se da un lato questa indagine servirà per appurare le responsabilità di chi ha mancato, dall'altro potrà essere uno stimolo in più per far sì che questo sacrosanto diritto – lo ripeto ancora una volta – di civiltà e di libertà sia raggiunto e che al più presto i nostri connazionali all'estero possano finalmente con il loro voto libero, democratico e cosciente esprimere la loro scelta sulla formazione del Parlamento e delle amministrazioni locali delle città che li hanno visti nascere.

Riteniamo che tutte queste questioni debbano essere poste all'attenzione della Commissione, in vista di una riflessione più generale che coinvolga l'intero Parlamento. In quest'ottica desidero ringraziare tutti coloro che ci hanno fornito elementi e dati di conoscenza ed ancora una volta il presidente Tremaglia per la sensibilità che ha dimostrato nel voler promuovere questa indagine.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Menia.

Do la parola al collega Giacobozzo che – lo ricordo ancora una volta – è stato presidente del Consiglio generale degli italiani all'estero.

GIUSEPPE GIACOVAZZO. La ringrazio, signor presidente, per questa ricorrente citazione, ma la ringrazio soprattutto perché ho trovato questa audizione veramente necessaria. Da essa sono scaturiti elementi che nessun documento ministeriale istituzionale ci poteva offrire. Abbiamo testé appreso dalla viva voce dei nostri uomini più impegnati sul fronte delle comunità migranti quali siano le vere problematiche, che sfuggono all'analisi dei documenti che abbiamo letto finora; in questi ultimi vi sono certamente pregevoli analisi e diagnosi, ma non vi è neanche un minimo di indicazione in ordine alle terapie da cui ricominciare. Non abbiamo promosso questa audizione soltanto per appurare cos'è avvenuto, ma vogliamo travalicare questo dato di acquisizione per arrivare ai tra-

guardi agognati dai nostri connazionali all'estero. Il punto di partenza, evidenziato nel documento del Ministero dell'interno che abbiamo potuto leggere ieri, è rappresentato dall'enorme differenziale tra l'iscrizione all'AIRE e quella nelle liste elettorali. Esso costituisce il *gap* che occorrerà superare, altrimenti non si verrà a capo di nulla. Molti hanno ritenuto che l'iscrizione all'AIRE, attraverso i consolati, desse automaticamente adito all'iscrizione alle liste elettorali: è una convinzione radicata anche nei nostri connazionali all'estero i quali, avendo adempiuto all'obbligo di recarsi al consolato, hanno pensato che il resto venisse di conseguenza. Al contrario, da lì – lo afferma in maniera abbastanza disinvolta il documento del Ministero dell'interno – doveva avviarsi il lavoro dei dicasteri dell'interno e degli affari esteri per affrancare da una serie di pastoie il nostro povero connazionale che, nel luogo di residenza, deve affrontare i problemi con le istituzioni locali e, quando vuole regolare la situazione, non trova il bandolo della matassa.

L'aggravante, che padre Tassello ha messo in luce, è rappresentata dalla tassazione della casa. È una cosa veramente ignobile! Lo dico sentendomi coinvolto in alcune responsabilità, sia pur indirettamente. Provenendo da una famiglia di emigranti e lavorando all'interno della catena dell'emigrazione per una serie di vicissitudini parentali, so che cosa significa avere una casetta sulla costa del Salento, dove vivo abitualmente. Pensate al significato di una vita di sacrifici! Quella, automaticamente, diventa una casa di lusso perché è una seconda casa. Un aspetto, questo, che bisognerebbe affrontare al di là della logica che ispira l'incontro odierno.

Perché scoppia adesso la discrasia tra l'iscrizione nelle liste elettorali e l'AIRE? Ecco l'aspetto politico della situazione, al quale sono stati già portati dei contributi. Ho orrore di una parola che qualche volta sembra affiorare nei discorsi ascoltati: sabotaggio. Non oso credere che si possa pensare alla nostra emigrazione, ai nostri

connazionali all'estero, come materia nella quale si possa agire da sabotatori! Sabotatori di che? Non escludo che sia così, per carità, ma mi fa paura. Se fosse un'ipotesi da verificare, è il caso di farlo.

Si è creata sfiducia a seguito della delusione per il crollo della grande speranza, quella cioè del voto per corrispondenza e dell'esercizio dell'elettorato passivo, che è stata un grande volano per l'attività del Consiglio generale degli italiani all'estero e dei Comites in particolare. Apro una parentesi dolorosa: tra i Comites e le associazioni vi è una conflittualità permanente. Non intendo approfondire le cause, ma è chiaro che l'eletto nei Comites probabilmente teme che la sua posizione sia insidiata dal mondo delle associazioni, dove emergono valori basati sull'attivismo, sulla capacità creativa e via dicendo. Se si va a Caracas e si visitano i Comites e le associazioni, i circoli, i club, ci si accorge dell'abisso esistente tra i due soggetti: otto campi di calcio nel cuore di Caracas, nel centro della metropoli, gestiti da una direzione di club che impressiona per la sua attività. Certo che esiste la conflittualità: è spaventosamente evidente e va sanata perché implica una scarsa rappresentatività di chi pretende di scavalcare l'associazionismo.

Se si insistesse sulla delusione, si darebbe una diagnosi sbagliata, angolata male: significherebbe cioè che la speranza era rappresentata dall'esercizio dell'elettorato passivo e dall'inserimento nell'istituzione parlamentare del nostro paese. Non porrei molto l'accento su tale questione, perché sarebbe detrattivo della condizione vera.

Occorrerà ripartire dalle basi. Dobbiamo trovare la maniera per coinvolgere le associazioni ed i partiti. La lotta alla partitocrazia non deve demolire gli aspetti positivi dell'azione dei partiti, e non solo in termini propagandistici. Non ho mai fatto campagne elettorali all'estero, ma so che molti si sono recati all'estero perché l'interesse elettorale, che non è ignobile, per i singoli partiti e le forze politiche è un appuntamento importante di raccordo. Voi direte che viene a mancare la fede politica

nei partiti, che è caduta l'ideologia dei partiti e che non c'è più il supporto e l'identità; ma le generazioni susseguites non sono uguali quelle della prima grande emigrazione europea dall'immediato dopoguerra fino agli anni sessanta, quando si partiva e si dormiva nel pigiama della propria appartenenza politica all'estero come una forma di conforto. Tutto questo è cambiato, ma non credo che cambi l'interesse politico autentico che le forze politiche devono avere per gli emigranti.

Si deve partire da questo e combattere contemporaneamente la grande battaglia (soltanto interrotta) del voto per corrispondenza, perché questa è la speranza che non deve mancare.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Giacobazzo e tutti voi per il grande contributo fornito; ne terremo conto e, del resto, la Commissione lo ha voluto. Non dico che è un merito della Commissione, ma si è sviluppato una sensibilità, e vi ringrazio per i riconoscimenti che avete dato: ora però dobbiamo andare avanti.

Desidero sottolineare l'importanza delle associazioni. Ringrazio tutti e per primo padre Tassello, che ha svolto una relazione introduttiva – posso dirlo a nome di tutti – al di là di schemi e di posizioni di parte. La Commissione esteri – ne sono lusingato e soddisfatto – ha colto uno stile nei lavori parlamentari, rispondendo immediatamente ad un mio appello, ossia che in questa sede non si tratta e non si deve trattare mai con posizioni di partito. Questa è una Commissione che deve conoscere, sapere, esaminare, giudicare e votare questioni di interesse nazionale. Lo dico oggi perché siete presenti, ma intendo ringraziare l'intera Commissione, tutti i gruppi, quelli di maggioranza e di minoranza. Ho infatti trovato sempre uniti tutti i gruppi in questa breve ma già intensa esperienza di lavoro.

Oggi voi ci avete dato ancora una volta la dimostrazione che questa questione non può essere disattesa. Padre Tassello, lei lo ha sottolineato, rilevando come da parte delle istituzioni non sia venuto il contributo necessario (spero che da ora in poi

esso si concretizzi) e in tutti questi anni vi sia stata una colpevole dimenticanza, che, come ben sapete, ci ha profondamente amareggiato, qualche volta ci ha fatto indignare, altre volte ci ha persino addolorato quando, dopo la grande illusione del giugno e dell'agosto del 1993, ha avuto luogo la vicenda del 10 dicembre 1993.

Noi però siamo tenaci, come lo sono tutti gli uomini che credono. E l'audizione di oggi ha grande significato. Il collega Saporito diceva che dobbiamo mettere chi ha i diritti nelle condizioni di usarli. È soprattutto necessaria una politica per gli italiani nel mondo, in mancanza della quale si giunge alle conseguenze ed alle conclusioni cui molti sono arrivati: vi è la mancanza vera di motivazioni, lo scoramento; vi è la sfiducia degli italiani nel mondo.

Caro Saporito, lo dico a te per dirlo a tutti: per queste ragioni un giorno abbiamo inventato, abbiamo sognato e abbiamo costruito, perfino disegnato un ministero per gli italiani nel mondo. E non accetto di addentrarmi in un discorso che ho affettuosamente definito provocatorio e che qualcuno ha fatto.

Tuttavia, questa istituzione persegue la prospettiva giusta, che non riguarda soltanto un diritto, quello del voto, perché altrimenti la situazione si sgretolerebbe. Quanto tutto si è logorato in questi anni e quanto abbiamo partecipato cercando di riuscire! Ebbene, mi sento di dire che oggi riusciremo. Per forza, c'è oggi una maggioranza che è quasi una unanimità, avete potuto avvertirlo dalle parole dei colleghi di tutte le parti politiche.

Raggiungeremo il risultato per quanto riguarda il voto, sia sul piano dell'elettorato attivo sia (come tutti hanno ricordato) su quello dell'elettorato passivo, con quei mezzi legislativi che già sono stati posti all'attenzione della Camera. Occorrono però i passaggi necessari a fare qualcosa di più. Mi sto spingendo un po' oltre, perché voi avete giustamente un po' debordato dall'oggetto specifico dell'indagine, sul quale tornerò relativamente a qualche elemento specifico emerso.

Insieme alla politica dei diritti, dobbiamo porre in essere una politica dell'informazione. Qualcuno ha giustamente accennato al problema: abbiamo fatto la manifestazione di New York, abbiamo fatto quella di San Paolo, faremo quella di Berlino (tre grandi appuntamenti intercontinentali in materia di informazione agli italiani nel mondo), ne faremo un'altra di carattere generale a Roma che trarrà le somme delle iniziative che il Consiglio generale degli italiani all'estero ha promosso, ma l'informazione è una politica. Vi è la questione dei giornali dimenticati, delle centinaia di giornali e di stazioni radio; vi è il problema della competenza della Presidenza del Consiglio in materia di programmi radiofonici per gli italiani all'estero; vi è la necessità di una iniziativa culturale attraverso gli istituti di cultura, le scuole italiane all'estero, le società private come la Dante Alighieri.

Occorre altresì una politica di carattere economico, perché gli imprenditori italiani nel mondo sono stati sempre messi da parte nel quadro della famosa e famigerata cooperazione.

E mi preme giungere, nel quadro del discorso del ministero, al problema delle associazioni. Non concordo su certe contrapposizioni che oggi si sono manifestate: ritengo che il CGIE, i Comites e le associazioni siano un tutt'uno indispensabile. A ciascuno vanno riferiti obiettivi e compiti molto precisi ma in un indispensabile quadro di alleanza. La politica verso le associazioni fa parte del discorso del ministero degli italiani nel mondo (che attualmente non esiste come fatto vitale e funzionante).

Dovete però pensare che accanto a voi, che siete il polmone di quanto capita nel mondo, vi sono le associazioni che possiamo chiamare degli oriundi. Negli Stati Uniti esistono 3.400 associazioni italo-americane. Questo è un argomento di fondo: Giacobozzo lo ha indicato insieme a tanti di voi. Lo ha rilevato Caria, lo avete indicato tutti (i vostri nomi mi sono meno familiari e ve ne chiedo scusa).

Per attuare una grande politica di nuove relazioni internazionali attraverso i

cittadini italiani e di origine italiana occorre far ricorso a questa immensa rete italiana. Abbiamo già avviato una discussione (era prima presente in questa sede il ministro del commercio con l'estero) ed ho ritenuto di dover sottolineare – questa sacrosanta fissa mi perseguita – come l'immagine italiana nel mondo, la rete italiana nel mondo, le camere di commercio italiane nel mondo, gli operatori italiani (imprenditori, costruttori) nel mondo non siano retorica, siano dati veri. E penso ai magistrati, ai parlamentari, agli uomini di governo di origine italiana. Ecco cosa vuol dire la politica verso le associazioni, con voi e con le altre associazioni.

Il risultato di fondo cui occorre mirare, sul quale tutte le parti sono d'accordo, è quello di immettere nel circuito nazionale e internazionale milioni di cittadini italiani e decine di milioni di cittadini di origine italiana, incidendo anche sulla politica estera (pensate a quale discorso siamo già arrivati!). Nell'indagine che condurremo sulle condizioni degli italiani all'estero affronteremo aspetti che chiariscano quale sia la sfera propria del ministero. Guai a perderlo, come si sta tentando di fare in questi momenti. Non mi addentro in discorsi più difficili, riguardanti contrapposizioni, litigiosità, questioni che non hanno senso. Occorrono tuttavia competenze funzionali, occorrono le deleghe!

Abbiamo promosso questa indagine perché vi sono responsabilità, caro padre Tassello, che dobbiamo accertare fino in fondo, perché, se esse non saranno acclamate, ancora una volta, per dieci, per cinquanta volte, ci troveremo nella stessa situazione.

Ciascuno ha espresso il proprio pensiero, ma voglio ringraziare chi ha dato un contributo in termini di documentazione in ordine alla vicenda in esame. Per non dire nulla di mio, accenno solo a quanto detto in questa sede dal rappresentante del Ministero dell'interno, perché non possiamo più trovarci nelle condizioni che voi avete illustrato, in cui i cittadini italiani all'estero sono arrivati ai seggi e sono stati cacciati via. È una cosa addirittura folle!

I certificati sbagliati, le bugie, le denunce pesantissime! Posso leggere in proposito quanto risulta dal resoconto stenografico dell'audizione del prefetto Spanu, direttore centrale per i servizi elettorali della direzione generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno. Al termine dell'audizione, rispondendo alle mie domande con le quali avevo rilevato l'esistenza di incredibili errori, il prefetto così si esprimeva: «Purtroppo risulta anche a noi. La scelta di individuare l'elettore e di assegnarlo ad una sezione attraverso un criterio anziché un altro non compete a noi. Nella relazione ho scritto che mi rimetto all'analisi del Ministero degli affari esteri. Non posso mettere in discussione» – e questo è gravissimo – «la decisione del Ministero degli affari esteri di affidare l'elaborazione dei dati ad una ditta esterna. Noi nella nostra struttura siamo ben gelosi di ciò che produciamo e soltanto in rarissime occasioni facciamo ricorso al contributo esterno.

In questo caso non posso discutere la politica gestionale di un'altra amministrazione, non posso farlo e non potendo farlo non posso che rimettermi all'analisi che farà il Ministero degli affari esteri per individuare i motivi per cui il lavoro è stato affidato ad una ditta esterna, è stato privilegiato il CAP» – avete capito? Tutto dipende dal cap! Addirittura, non erano in condizione di individuare il CAP! È spaventoso! – «anziché i tradizionali criteri seguiti fino alla consultazione elettorale del 1989. Non posso entrare – ripeto – nella valutazione della politica gestionale seguita da un'altra amministrazione ed è per questo che nella relazione ho detto di rimettermi alle valutazioni e all'analisi che svolgerà l'amministrazione degli esteri».

Per una volta, non ho voluto limitarmi al piano generale: dopo le considerazioni che avete svolto, indispensabili, preziosissime per il futuro, vi ho fatto rilevare un incredibile elemento di scontro. Non siamo nel terzo, nel quarto, o nel quinto mondo: siamo in Italia! Siamo nell'Italia del 1994, l'unico paese civile nel mondo che ancora non riconosce l'esercizio del voto per i propri cittadini residenti all'estero! Non

mi addentro nelle questioni che avete sollevato: lo faremo in un'altra occasione. Approfondiremo la comparazione fra i dati di tutti i paesi dell'Unione europea, che ormai usano il metodo del voto per corrispondenza.

Molti di voi, quasi tutti, hanno sottolineato una caduta di interesse, perché gli emigrati sono sempre stati colpiti. Rispetto alla relazione introduttiva di padre Tassello, non dobbiamo dimenticare l'ultimo passaggio: dopo decenni di pesantissime contrapposizioni, e ad un certo punto anche di frustrazioni, vi è stato il 1993, con una speranza e poi con una sconfitta, ma siamo persino arrivati in modo specifico – questo forse non è stato sottolineato – all'ultima fase legislativa proprio per le elezioni europee. E la nostra indagine attuale riguarda proprio le elezioni europee.

Cosa è avvenuto a Camere sciolte? Vi è stata l'ultima sciabolata! Il 13 gennaio 1994, il precedente Governo ha presentato il disegno di legge n. 1809, che mi è rimasto davanti agli occhi, perché indicava per le elezioni europee, primo, il metodo della corrispondenza, secondo, che tutti i cittadini italiani, senza distinzioni, potevano esercitare il diritto di voto, perché si trattava di eleggere i rappresentanti italiani al Parlamento europeo (quindi tutti avrebbero potuto votare, quelli che stavano a Stoccarda, a Parigi, e così via). Non so poi come e perché – né mi interessa nell'ambito dell'analisi che stiamo compiendo – il Governo, evidentemente sotto determinate pressioni, abbia ritirato quel disegno di legge ed abbia presentato nel febbraio 1994 il decreto-legge n. 128, totalmente illegittimo, perché non si può legiferare con decreto-legge in materia elettorale, in quanto si viola la Costituzione. Con quel decreto-legge si è cancellato il voto per corrispondenza, si è discriminato nuovamente e non si sono fatti votare tutti gli italiani!

Vi è stato così l'ultimo colpo, da un punto di vista legislativo, contro gli emigrati, dopo quello che avevano subito prima. Le vostre osservazioni, quindi, sono giuste; avete centrato una delle cause della

scarsa affluenza alle urne in una parola non bella: « demotivazione ». Vi ringrazio comunque per il vostro contributo, di carattere sia generale sia particolare, che ci sarà molto utile per guardare al futuro. Continueremo quindi la nostra indagine conoscitiva, ascoltando l'ambasciatore Vaticano martedì prossimo e successivamente insieme il ministro Corrias e il prefetto Spanu, per giungere a capire chi vuole colpire la nostra gente. Certo, bisogna uscirne!

A volte non riesco a capire quali siano le ragioni di certi comportamenti. L'onorevole Giacobuzzo ha osservato che non bisognerebbe usare la parola « sabotaggio », ma forse questo è nei fatti. Se anche vogliamo togliere le intenzioni, vi sono fatti che si perpetuano da troppo tempo. Assumo un impegno a nome di tutta la Commissione, perché so di interpretare il suo pensiero, per continuare insieme il nostro lavoro dopo questo incontro. Il mio impegno è assoluto per quanto riguarda questa situazione, per punire i responsabili, per aprire una strada completamente nuova nel futuro. Come Commissione saremo in grado di tenere i contatti sia con il consiglio generale, sia con le sue commissioni: si tratta di un rapporto diretto molto importante.

Qualcuno non ha capito – e concludo – che la costituzione di un ministero senza portafoglio è la più grande conquista alla quale potevamo e possiamo arrivare! Il ministro senza portafoglio ha possibilità non soltanto di coordinamento e di promozione ma anche di intervento, fra l'altro rispetto a diversi altri ministeri, quelli del lavoro, della sanità, della difesa, degli affari esteri, oltre che presso la stessa Presidenza del Consiglio. Ho tentato di far capire a qualcuno, che non l'ha capito, che quando il senatore Zamberletti era ministro per la protezione civile – ricordo sempre questo episodio – chiamava il capo di stato maggiore dell'esercito e gli dava ordini senza passare attraverso l'autorizzazione del Ministero della difesa. Possibile che non si capisca questo?

È con tale augurio, che credo sia nel cuore di tutti, e con l'impegno a svolgere

una consultazione direi quasi permanente, che ringrazio i nostri ospiti a nome della Commissione.

MARCO PEZZONI. A seguito di questa riunione così importante con le associazioni degli emigrati, agganciandomi alla questione dei cittadini italiani nel mondo, desidero avanzare, a nome del gruppo dei progressisti, una precisa richiesta: ritengo urgente ed importante che il ministro Berlinguer ed il ministro Martino vengano in questa Commissione prima della sospensione dei lavori parlamentari per le ferie estive, in quanto c'è attesa da parte del mondo dell'emigrazione...

PRESIDENTE. Scusi se l'interrompo, onorevole Pezzoni. Il ministro Martino non ha competenza in materia di italiani all'estero; probabilmente lei è arrivato in ritardo e non sa che la sua richiesta, avan-

zata a nome dei progressisti, è stata già presentata a nome della Commissione ed accolta. Pertanto, l'onorevole Pezzoni poteva evitare di avanzarla a nome dei progressisti.

In ogni caso, qualunque altra istanza potrà essere presentata nella sede idonea, che è quella dell'ufficio di presidenza.

Ringrazio nuovamente i rappresentanti delle associazioni degli emigranti per il contributo da essi fornito all'indagine conoscitiva.

La seduta termina alle 17,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO